

**“Il diritto alla salute non è più garantito. Solo chi ha i soldi può avere risposte ai suoi problemi”**

## **“Malasanità, costretti a rivolgerci ai privati”**

*Un'isernina denuncia: anziana dimessa dall'ospedale nonostante soffrisse per una grave ferita*

ISERNIA - Un nuovo caso di malasanità negli ospedali della provincia di Isernia? Non proprio, ma il caso di un'anziana, segnalato da un'isernina (M.B. Le sue iniziali), fa riflettere. Perché sempre più gente si vede costretta a ricorrere ai privati per avere risposte. In una lettera inviata alla nostra redazione, la donna racconta di un intervento ortopedico (frattura del femore) andato a buon fine. Ma i problemi sono cominciati dopo. Il giorno delle dimissioni "mia nonna è stata portata a casa dei miei genitori per rimanervi 30 giorni, per poi procedere alla riabilitazione. Quando mia madre girava la povera ammalata per lavarla, trovava un'ordina sorpresa: all'altezza dell'osso sacro, una grave ferita. Non sapendo come curarla (non essendo né un medico, né un'infermiera), non trovava altra soluzione che farla trasportare d'urgenza presso una struttura sanitaria privata, ovviamente a pagamento. A questo punto mi chiedo, se è possibile, che una persona ricoverata in ospedale e costretta a rimanere a letto, possa essere dimessa in queste condizioni. Mi chiedo se sia giusto rimettere ai parenti l'onere di

risolvere problemi per i quali non sempre sono in grado di trovare una soluzione (perché non si hanno le competenze di un medico o di un infermiere). Mi chiedo se sia giusto che una persona che non ha mezzi per poter sostenere spese di assistenza, debba essere condannata a morire di dolore. Mi chiedo se sia giusto mortificare le persone già ammalate e sofferenti, con ulteriori sofferenze. Ho scoperto solo dopo che le "piaghe da decubito" si possono prevenire con materassi adatti (non sapevo - prima d'ora - che esistessero), che si possono prevenire anche con adeguata profilassi che scongiurano l'insorgenza di questo problema. Tante persone soffrono, in silenzio, ma tutti tacciono, nella più totale indifferenza, nel dispregio del fondamentale diritto alla salute, ma anche del più elementare senso di umanità. Ho scritto questa lettera per denunciare, per dare voce, non solo alle sofferenze di mia nonna, ma anche di tutte le altre nonne, di tutte le persone che soffrono e che non hanno la forza ed il coraggio di denunciare. Perché queste cose non accadano mai più".



## Agnone - Alto Molise

### LA POLEMICA

## Per la Ndocciata i soldi si trovano, per l'ospedale no

«Il governo ci tiene alle scintille fatue della Ndocciata di Agnone più che alla salute degli abitanti del Molise». E' quanto si legge in un articolo non firmato, dunque riconducibile al direttore responsabile, pubblicato sul numero in distribuzione di *MolisInsieme*, periodico edito dalle curie delle diocesi molisane. L'organo di stampa dei vescovi molisani, dunque, entra nel dibattito che divampa da tempo circa le sorti, ormai segnate, dell'ospedale "Caracciolo". Il periodico diretto da Felice Mancinelli cita, nello stesso articolo, la notizia della premiazione della Ndocciata da parte del ministro Brambilla e, in stridente contrasto, quella relativa alle guardie mediche non pagate in ospedale. Oltre alla pomposa premiazione ministeriale pare che per il "fiume di fuoco" di Agnone sia in arrivo un fiume di denaro, fondi pubblici, su interessamento della Provincia di Isernia. I soldi per le manifestazioni, sia pure importanti e simbolo di un'identità culturale, si trovano, mentre non si riescono a pagare i medici che assicurano i turni di guardia in ospedale. Questo, in sintesi, l'appunto polemico, assolutamente condivisibile, mosso dal periodico "voce" della Chiesa molisana. «Tra fuoco e fiamme, dopo il triste processo di cottura a fuoco lento, a noi resterà solo la cenere», continua l'articolo di *MolisInsieme*. Già, la cenere, quella della Ndocciata, che andrà via magari spazzata dal vento o dai netturbini agnonesi, ma anche quella dell'ospedale "Caracciolo" ormai smantellato e amputato di servizi. «La rossa Brambilla, - chiude il giornale dei vescovi - ci dia una scintilla per riaccendere la speranza, non solo di un fuoco fatuo per una sola giornata del freddo inverno, ma di una certezza e garanzia per la salute e la sopravvivenza di tutti per l'intero anno».

Francesco Bottone